I FILM SOVIETICI E L'ITALIA

LA CORTINA DI CELLULOIDE

Abbiamo sotto occhio il grosso fascicolo con cui la Presidenza dell'ANICA, l'organizzazione degli industriali italiani del cinema, si è presentata alla assemblea annuale degli associati. Ecco qui un prospetto breve e succoso, quello dei visti di censura concessi ai film stranieri. Due cifre balzano agli occhi, la prima e l'ultima del prospetto. La prima: Stati Uniti, 300. L'ultima: URSS, 2. Proprio 2, due, non c'è errore di stampa. Due film sovietici sono stati approvati durante lo scorso anno dalla degnazione della censura italiana, due film sovietici contro trecento americani, una proporzione del 0,7 per cento.

La situazione non è nuova, e il pubblico lo sa. Tutti sanno benissimo che se si apre un giornale e si va a cercare, nell'elenco degli spettacoli di una grande città come Roma, un film sovietico, non lo si trova a volerlo pagare oro zecchino. Le cose non sono nuove e fin dal giugno 1952 il sen. Cappellini le denunciava in Senato, di fronte all'on. Andreotti. Il sen. Cappellini portava cifre davvero assai probanti. Nel triennio 1949-1951 la censura concedeva il suo visto a 19 film sovietici, contro 1126 film americani. Diciannove film?, — si domanderà il lettore —, dove mai abbiamo veduto diciannove film sovietici? Li possiamo contare sulle dita di una mano i film che abbiamo veduto: in realtà, infatti, i film sovietici messi in circolazione in quel triennio sono stati cinque, non uno di più, con una percentuale del 0,4 per cento rispetto ai film americani messi in circolazione nello stesso periodo.

Abbiamo parlato di film sovietici, ma la situazione si aggrava ancora, se è possibile, per quel che riguarda i film prodotti nei paesi di nuova democrazia, in Polonia, in Ungheria, in Romania, in Cecoslovacchia. Il più recente film polacco che il pubblico italiano ha veduto è *Ultima tappa*, il film realizzato tanti anni fa da Wanda Jakubowska, sotto gli auspici dell'ONU. Questo particolare, naturalmente, il pubblico lo ignora, perchè la censura ha preteso, tra gli altri assurdi tagli, anche la cancellazione della scritta «sotto gli auspici dell'ONU». Evidentemente la bandiera delle Nazioni Unite deve sventolare soltanto quando si tratta di nascondere le bombe batteriologiche che cadono in Corea. L'ultimo film cecoslovacco presentato in Italia è, se ben ricordiamo, *Sirena*, premiato al Festival cinematografico di Venezia del 1946. Poi, silenzio. L'ultimo film ungherese è stato... Ma non vi è stato nemmeno un *primo* film ungherese. Il film *Un palmo di terra* giace da anni negli uffici di censura. Il suo regista ha avuto tutto il tempo di realizzarne la continuazione, *Terre liberate*, di presentarla al festival di Karlovy Vary del 1951, di ricevere un premio, di farlo proiettare in tutti i paesi dell'Europa Orientale e persino in Francia, e di dedicarsi ad altri film. Intanto, in Italia, la censura medita ancora su *Un palmo di terra*. Qualche fortunato iscritto ai circoli del cinema ha potuto vedere altri film ungheresi, come *Anna Szabo*, come *Cantando la vita è bella*, ma sotto la sospettosa sorveglianza della polizia, come se stesse commettendo un delitto.

La grande svolta è un film sovietico sulla battaglia di Stalingrado. Ricordiamo di averlo veduto, in edizione originale, nel 1947, in un cinema di Roma. Quel film aveva dunque il visto di censura. Ma quando si è trattato di ripresentarlo, in italiano, ecco sorgere dubbi, angosce, drammi: ecco che si deve tagliare qua, tagliare là, modificare, addolcire. Ecco il film si ferma, si insabbia, si perde. *I cosacchi del Kuban*, film sovietico. Giunge un dì festosa la notizia: ha ottenuto il visto di censura. Tutto è pronto per il lancio, quand'ecco che, al Ministero, un funzionario guarda con occhio assente da dietro gli occhiali appannati, e annunzia con aria funerea e compita che, purtroppo, chissà come, è inspiegabile, ma la pratica è andata completamente perduta. Perciò bisogna ricominciare da capo, e il visto non viene più. Era troppo bello, per essere vero.

Questa Direzione generale della cinematografia sembra proprio un palazzo da fiaba, pieno di trabocchetti ed oscuri recessi. Ma non è vero che tutto si perda. Talvolta un funzionario prende il coraggio a due mani e assume le sue responsabilità. Così per il film sovietico *La vittoria del popolo cinese* ecco la irata risposta negativa: «*Non è stato ammesso alla programmazione alle pubbliche sale perchè costituito da avvenimenti che possono turbare i buoni rapporti internazionali ed essere incentivo all'odio tra le classi sociali, nonchè sovvertire l'ordine pubblico*». Questi avvenimenti sarebbero la riforma agraria in Cina, la ricostruzione industriale, e tutto ciò che è avvenuto dopo la cacciata in mare di Ciang Kai Scek. Badate bene: quella motivazione è un riconoscimento chiarissimo che si tratta di un film obiettivo, che non falsifica i fatti. Ciò che si vuol condannare non è, infatti, l'interpretazione degli avvenimenti. *La vittoria del popolo cinese* è sovversivo per il fatto stesso che parla di certi avvenimenti, reali avvenimenti, gli avvenimenti di cui parlano i giornali. Ciò è proibito, ciò è grave. Hanno libero accesso in Italia soltanto le panzane malamente ricostruite della *Settimana INCOM*, i film calunniatori, i film americani sulla Corea, come *Corea in fiamme*, o *Tokio dossier 212*.

E' una mascalzonata, ma se ne comprendono le ragioni. Che cosa vi fosse di sovversivo, invece, nel film austriaco *Primavera sul ghiaccio*, un film-rivista a soggetto comicosentimentale come se ne vedono tanti, rimarrà davvero un mistero. Ma qui dobbiamo chiudere la esemplificazione, già così loquace di per sè, e introdurre un discorso più grave. Il caso di *Primavera sul ghiaccio* è infatti quello che meglio può chiarire la questione. Il film è stato presentato in censura dalla *Libertas film*, la casa concessionaria, tra l'altro, dei film sovietici, ungheresi, cecoslovacchi, polacchi. Questo film, probabilmente, non è stato neanche veduto dalla commissione di censura: portava quel marchio sospetto, e ciò bastava. Si tratta dunque di una campagna assai chiara ed evidente, tendente a rendere impossibile la vita a questa società. E' palese che, per il fatto stesso che essa distribuisce o intende distribuire film sovietici, la *Libertas film* è considerata indesiderabile. Tutto ciò che da essa proviene va ostacolato. Di questo passo si organizzerà il boicottaggio dei ristoranti che mettono l'insalata russa nel menù.

La *Libertas film* è una società regolarmente costituita ed autorizzata alla attività di noleggio cinematografico. E' una società che di questa attività intende vivere. Il governo, attraverso un suo organismo ufficiale, opera una discriminazione assurda nei riguardi di questa società. Essa, per quell'odore di oltre cortina che porta con sè, è messa nella impossibilità di esplicare l'attività per cui si è costituita legalmente.

Non esiste, dunque, soltanto l'aspetto politico generale, l'aspetto grave, decisivo della questione. C'è anche, in questo caso, l'aspetto economico e giuridico incontrovertibile. Esistono cioè gli estremi legali per una azione amministrativa e civile. L'art. 28 della Costituzione afferma esplicitamente che «i funzionari dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti». Essi non possono trincerarsi dietro la politica del governo. Sono *chiamati direttamente in causa*. Il Direttore generale dello spettacolo si faccia vivo e dica una parola. Le spalle dell'on. Andreotti non sono nè tanto belle nè tanto capaci da coprirlo. Nè quelle dell'on. De Gasperi possono coprire tutti e due. Nè quella è l'età adatta per continuare a giocare a nascondino.

TOMMASO CHIARETTI

Maria Baldini, eletta Miss Roma nello scorso settembre, parteciperà alla selezione finale del concorso di bellezza indetto da «Vie Nuove», che avrà luogo domenica 15 febbraio nella Capitale, in Palazzo Brancaccio

UN PAESE ABBANDONATO DI CALABRIA IN LOTTA PER IL VOTO UGUALE

Punta delle Castella non cede ai ricatti clericali

Storia amara ed eroica di un borgo privo di ogni assistenza — Alla conquista della terra — L'arrivo degli avvoltoi — Aumentano gli iscritti al P.C.I. nel Crotonese

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PUNTA DELLE CASTELLA, *febbraio*. — Per le strade deserte del Marchesato di Crotone, ancora oggi di uno squallore allucinante, ricordavo un altro viaggio in Calabria, all'indomani del 18 aprile 1948. Allora, appena si seppe che la Democrazia cristiana aveva ottenuto la maggioranza dei seggi alla Camera dei deputati, alcuni arcipreti non fecero mistero del significato che essi attribuivano a quel voto: si presentarono davanti alle porte delle Camere del lavoro e ne pretesero le chiavi, dicendo che tutto doveva passare nelle mani della Chiesa. Questo accadde in alcuni tra i più miserabili paesi della Calabria, tagliati fuori dal resto del mondo, senza strade. Eretti nella persona, armati del Crocifisso, e con tono di comando, gli arcipreti avvicinarono i contadini cercando di terrorizzarli con la minaccia dei fulmini divini. Non fu facile resistere a quella offensiva scatenata in prima persona dai rappresentanti della Chiesa: si trattava di paesi dove le organizzazioni erano deboli, dove tutto si reggeva sopra alla fede e ai sacrifici di gruppi ristretti di contadini che in mezzo a mille difficoltà erano giunti ad aprire uno spiraglio alla speranza, nel buio dei decenni e dei secoli che erano passati senza che nulla fosse mutato. Non fu facile, e tuttavia alla fine, anche in quei paesi, la verità si fece strada, le organizzazioni dei lavoratori rimasero i piedi, si rafforzarono.

Solo le braccia

Ricordando questi episodi, pensavo a che cosa tenterebbero di fare, dopo il fallimento di quella esperienza, gli arcipreti calabresi all'indomani delle prossime elezioni, se queste dovessero tenersi con la legge elettorale in discussione al Senato e se dalle urne dovesse uscire una maggioranza democristiana del cinquanta per cento più uno.

Punta delle Castella — molti lettori forse lo sanno — è un borgo di cinquecento anime circa, un insieme di tuguri buttati in mezzo al mare; è una frazione del comune di Isola Capo Rizzuto e dal comune è separato da una mulattiera che diventa impraticabile appena dal cielo vien giù un poco di pioggia. E quando questo accade, le cinquecento anime di Punta delle Castella perdono l'unico filo che le lega al resto del mondo: non c'è il telegrafo, non la corrente elettrica, non l'ufficio postale. Qualcuno, tra loro, può correr pericolo di vita: nessun medico lo salverà, perchè il medico deve venire da Isola Capo Rizzuto, sei o sette chilometri più in là; può aver bisogno urgente di medicine, e nessuno gliele porterà, perchè a Punta non c'è farmacia; può morire, e non sempre avrà cristiana sepoltura: potrà accadere, invece, che il suo cadavere venga buttato in mezzo al mare, come quello di un marinaio morto su un bastimento alla deriva nella tempesta. Gli abitanti di Punta sono braccianti, dal primo all'ultimo: non hanno, cioè, che le braccia per vivere.

Sono quasi tutti comunisti. Di anno in anno, togliendosi dalla bocca un boccone di pane, acquistano la tessera del Partito, che poi conservano gelosamente nei vecchi comò sgangherati che vengono tramandati di madre in figlia. Questo vuol dire che nel fondo del loro cuore, avvelenato dalla miseria, dalle sofferenze e dalle privazioni di ogni sorta, brilla una luce di speranza, che resiste a tutte le tempeste. Forti di questa speranza, per anni e anni i braccianti di Punta delle Castella hanno lottato per aprirsi un varco verso una vita degna. La terra li attrae da sempre, e verso la terra, fonte unica della loro vita, essi erano andati più volte, negli anni delle grandi lotte contadine, occupandola, picchettandola, seminandola. Ricacciati indietro dai carabinieri che li perseguitavano come ladri, essi vi erano tornati nei giorni e negli anni seguenti, ostinati come la miseria, che non dà loro pace, strappando di volta in volta qualcosa, un pezzetto di terra a titolo vario, poca per volta, poca e pagandola cara, con le persecuzioni e con la galera. All'indomani di Melissa, finalmente, quando anche i braccianti di Punta hanno pagato il loro tributo di sangue (nove contadini feriti a colpi di moschetto) esce la legge silana. Tutti loro ottengono poche tomolate di terra e diventano, più che proprietari, quotisti dell'Ente Sila. Non era per giungere a questo risultato che essi avevano lottato. E tuttavia la terra concessa anche a quelle condizioni avrebbe potuto costituire un gesto di riparazione, da parte dello Stato italiano, per i torti che esso riconosceva di avere nei confronti dei braccianti di Punta delle Castella. Non passò molto tempo, invece, e fu chiaro che la concessione di quella terra altro non doveva costituire che il prezzo che si intendeva pagare in cambio dell'unica ricchezza che essi possedevano: la tessera del Partito comunista.

Ecco l'Ente Sila

Qui comincia la storia recente di Punta delle Castella: qui gli avvoltoi cominciano a volteggiare sugli squallidi tuguri del piccolo borgo. Con l'Ente Sila arriva a Punta uno spaccio di generi alimentari dove si fa credito ai braccianti trasformati in quotisti. «Prendete tutto quello di cui avete bisogno — si dice loro. — Pagherete al raccolto». Era giusto che fosse così: l'Ente, infatti, è tenuto ad assistere i contadini, è tenuto a permettere loro di arrivare vivi al raccolto. Ma l'illusione, se mai ve ne fu, dura poco tempo. Quando il debito di un bracciante tocca le trentamila lire, non si fa più credito. Ce n'è uno solo che può superare questa cifra, che può prendere viveri fino a settanta, ottantamila lire: è un rinnegato, uno che è diventato democristiano, il quale non fa mistero del fatto che il suo privilegio è dovuto alla sua «conversione». I braccianti di Punta delle Castella capiscono quel che questo vuol dire. E non cedono. Tirano avanti a denti stretti e quando, alla vigilia delle elezioni del 25 maggio, il rinnegato mostra loro tanti biglietti da mille, invitandoli a bere e a scialare con lui, essi lo circondano di disprezzo e votano, in massa, ancora una volta, per il Partito comunista. Gli avvoltoi, sconfitti, si allontanano per breve tempo e poi, quando l'inverno si avvicina, tornano di nuovo a volteggiare su Punta delle Castella. Portano la luce elettrica, questa volta, come testimonianza della loro buona disposizione verso gli abitanti di Punta, e si attendono, naturalmente, applausi e conversioni «clamorose»: «Forse che è stato il Partito comunista a portarvi la luce elettrica? — dicono. — Siamo stati noi, venite dunque con noi». Nessuno cede, non solo, ma per i tuguri di Punta comincia a circolare una petizione contro la legge-truffa da inviare alla Camera dei deputati. Gli avvoltoi, allora, si scatenano. Ecco come: molti braccianti riuscivano a sfamarsi lavorando alla costruzione della strada Isola Capo Rizzuto-Punta delle Castella. La Ditta appaltatrice sospende i lavori. I braccianti vanno a chiedere all'Ente Sila le anticipazioni dovute per tirare avanti durante l'inverno: l'Ente Sila rifiuta. Si rivolgono, come avevano sempre fatto, ai due bottegai che esistevano prima dell'arrivo dell'Ente Sila ma costoro, ricattati, rifiutano ogni credito. Sperano di ottenere la corresponsione degli assegni familiari, ma trovano che l'Ente non ha pagato i contributi relativi e che, quindi, essi non ne hanno diritto. Tornano allo spaccio dell'Ente e qui apprendono, tra un sorriso e una lusinga, che è facile riottenere il credito: basta consegnare la tessera del Partito comunista. Contemporaneamente, sui muri delle case compaiono manifesti menzogneri e diffamatori nei confronti del Partito comunista e dei suoi dirigenti. Nessuno può smentire, nessuno può ristabilire la verità, perchè la mulattiera che porta a Punta è impraticabile: Punta è affamata e isolata.

Ebbene, in queste condizioni una ventina di contadini cedono. Vengono portati a Catanzaro, dove il segretario provinciale della Democrazia cristiana rivolge loro un discorso per esaltare la «libertà dell'Occidente», contro i paesi nei quali «si governa con la forza». Uno di questi contadini dirà, poi, che non avendo avuto la forza di ribellarsi e al tempo stesso non volendo consegnare la tessera del Partito, ha firmato una dichiarazione per attestare che egli non poteva consegnare la tessera perchè l'aveva perduta. Poi, invece, la ha mostrata ai compagni di Crotone. Un altro dirà che non avendo avuto la forza di ribellarsi e non volendo consegnare la tessera, ha tirato fuori una tessera del 1948 ma che quelli, entrati a viva forza nella sua casa, avevano aperto il comò portandogli via la tessera del 1952. Altri riveleranno nuovi aspetti raccapriccianti di questa spaventosa operazione.

Questo è tutto. Questo è quel che avviene a Punta delle Castella e a S. Leonardo di Cutro, altro borgo abbandonato. Questo avviene oggi, prima delle elezioni, anzi prima che la nuova legge elettorale sia stata varata.

E dopo? Che cosa saranno capaci di fare, costoro, dopo? Ecco la questione che vogliamo sottoporre all'attenzione di tutti gli uomini onesti. Ai quali, tuttavia, vogliamo far sapere, perchè comprendano di qual materia siano fatti i contadini del crotonese e come essi rispondano ad azioni di questo genere, che la Federazione comunista di Crotone, di cui fa parte la Sezione di Punta delle Castella, ha raggiunto a tutt'oggi il 114 per cento dei tesserati rispetto al 1952.

ALBERTO JACOVIELLO

UN'INDUSTRIA CHE REGISTRA CONTINUI SVILUPPI

Questa è l'epoca dei prodotti sintetici

La prima sostanza di questo tipo realizzata in America nel 1869 — Il campo delle materie plastiche — Innumerevoli applicazioni — Le novità più recenti

Non molte persone si rendono conto forse dell'importanza che ha assunto l'industria delle materie sintetiche nella vita moderna e di come le nuove sostanze studiate dai chimici possano essere applicate in tutti i rami della produzione industriale.

Non è possibile dare qui le formule chimiche e descrivere i procedimenti necessari per ottenere i diversi tipi di materie sintetiche, o dilungarci sui metodi di lavorazione di esse; ma pensiamo che sia ugualmente interessante per tutti i lettori conoscere un po' di storia e qualche cenno su come sia sorta e si sia sviluppata questa industria che assume di giorno in giorno maggiore importanza.

I prodotti sintetici non sono nati, come ogni prodotto della scienza, di colpo per l'idea di un solo uomo. Così alcune sostanze da molto tempo conosciute, come la lacca, le vernici, il catrame usato per le navi e certe cere speciali avevano già qualche cosa delle moderne materie sintetiche. La prima materia sintetica però fu prodotta soltanto nel 1869 negli Stati Uniti e prese il ben noto nome di celluloide; ma chi aveva ideato, fin dal 1865, la preparazione di questo tipo di materiale fu il farmacista Parkers di Birmingham in Inghilterra. Egli nitrogenava la cellulosa ricavando la nitrocellulosa (di particolare importanza nella produzione degli esplosivi) e la trattava con alcool e canfora ottenendo una sostanza simile al corno od all'avorio

I bottoni di galalite

Successivamente, nel 1890, alcuni chimici tedeschi constatarono che la caseina trattata con formaldeide dava luogo ad una sostanza del tipo di quelle cornee che poteva essere usata per produrre bottoni ed altri oggetti. Dopo il 1900 s'iniziò in Francia ed in Germania la produzione della ben nota galalite, pur mantenendo le industrie di questo tipo delle misure minime.

La scoperta di un materiale plastico nel senso moderno della parola spetta all'americano Backeland. Egli fin dal 1907 constatò che se si riscaldavano insieme fenolo e formaldeide si otteneva una resina che, pure ad alta temperatura, dava luogo ad una sostanza dura ed infusibile. Mentre le resine ottenute fino allora erano fusibili e solubili in solventi organici, il nuovo prodotto doveva essere riscaldato e pressato per dare gli oggetti voluti, ed è appunto questo il processo che caratterizza la industria delle materie plastiche. Il Backeland (il prodotto venne chiamato bachelite dal suo nome) procedette poi alla combinazione della resina trovata con sostanze complementari, come segatura, cotone, mica, lubrificanti, ecc., ottenendo delle polveri che formavano la materia prima per l'industria plastica. Queste polveri (ed oggi si segue lo stesso procedimento) venivano sottoposte ad una pressione di circa 1,5-3 kg. per millimetro quadrato alla temperatura di 145-165°. Gli oggetti che si ricavavano erano duri e non si poteva riportare il materiale ottenuto allo stato primitivo. Veniva così compiuto per la prima volta il procedimento classico che oggi, anche se ha avuto dei miglioramenti e delle modificazioni, caratterizza tutta l'industria delle materie plastiche.

Anche per le materie plastiche, come per l'aviazione e per lo studio dell'energia atomica, si è avuto un vero e vasto sviluppo di studi, di ricerche e di applicazioni durante la prima guerra mondiale, sviluppo che è stato poi ancora incrementato durante l'ultimo conflitto. Senza voler tentare una profonda analisi di questo fenomeno, non si può evitare di osservare che, come tragica conseguenza del sistema capitalistico, nella società attuale si ha uno slancio verso nuovi metodi di produzione e verso nuove scoperte scientifiche soltanto durante le guerre.

Surrogati della natura

Fu la mancanza di scambi fra i diversi Paesi che portò presto con sè, specialmente in Germania, la necessità di trovare dei surrogati ai prodotti naturali; durante quel periodo sorse una vera e propria industria, di proporzioni qualche volta grandiose, delle materie sintetiche.

Come si ottengono questi prodotti? Senza entrare nei particolari si può dire che le resine sintetiche si ottengono per la reazione di due sostanze chimiche che combinandosi perdono una molecola di acqua producendo una sostanza ad alto peso molecolare (le cui molecole sono molto pesanti) diversa dalle sostanze originali: si hanno così i polimeri e cioè quelle sostanze che sono formate dal ripetersi più volte, nella loro molecola, d'una stessa sostanza (monomeri). Con questo processo si sono potuti ottenere dei composti a sempre più alto peso molecolare. Fra le sostanze più comuni che si usano oggi nell'industria delle materie sintetiche si possono ricordare: il glicerol od anidride petrolica, la formaldeide e l'urea, la stirene che si può ricavare dal catrame, la polistirene che può essere riscaldata senza perdere le sue proprietà ed altre. Fra le più recenti sono: i plexiglass, i polistiroli, i nylon e le resine poliviniliche e le metamminiche. In tutti questi prodotti l'elemento base è il carbonio; in alcuni prodotti si è però sostituito al carbonio il silicio.

Le applicazioni delle materie sintetiche sono innumerevoli. Si pensi, per esempio, a tutti gli oggetti di normale uso domestico; bicchieri, portasali, tovaglie, ecc., agli oggetti di toeletta: pettini, spazzole, portarossetti, portaciprie eccetera. Tutta l'industria cinematografica dipende in gran parte dalle materie sintetiche.

Si pensi quante parti delle automobili, degli aeroplani sono costruite con materie plastiche; quante produzioni dell'industria tessile e del cuoio siano state sostituite con materie sintetiche. Questi prodotti hanno poi trovato utile applicazione in medicina ed odontoiatria. Nell'industria elettrica si può dire che per quanto riguarda i cavi, gli interruttori, gli apparecchi telefonici, le materie plastiche hanno completamente eliminato ogni altro tipo di materiale. Senza voler evadere nel campo romanzesco non si può escludere che si potranno avere le casette prefabbricate con tutto l'arredamento costituito quasi totalmente di materiale plastico.

Gradatamente dunque i prodotti naturali si sostituiscono con prodotti artificiali che, in molti casi, per le loro proprietà fisiche, sono migliori dei precedenti.

Nell'Unione Sovietica viene data enorme importanza a questo ramo della scienza e della tecnica moderna, tanto che ogni anno gli specialisti si radunano a congresso per discutere dei progressi ottenuti e dei possibili futuri sviluppi delle industrie attinenti ai prodotti sintetici.

MASSIMO MONTAGNANA

«Belfagor» anno ottavo

E' uscito il numero del 1953 di «Belfagor», rassegna di varia umanità diretta da Luigi Russo. Con questo numero di gennaio la rivista entra nel suo ottavo anno di vita, vita scientificamente attenta ai fatti della cultura e polemicamente impegnata nella dura battaglia per il prevalere di una sana coscienza civile e politica. Il numero si apre con un commosso saggio di Luigi Russo, «*Conversazioni con Benedetto Croce*», «pagine di ricordi» di chi tanta e lunga intimità ebbe col maestro napoletano.

Segue un saggio di un giovane anglicista, già noto ai lettori di «Belfagor» per un ritratto di G. B. Shaw, Nemi D'Agostino, che questa volta esamina «*Gli anni di tirocinio di T. S. Eliot*», mettendone in luce i rapporti con la letteratura americana, la sua fuga europea, le relazioni con Ezra Pound. Nei Ritratti, Paolo Alatri ci presenta una acuta disamina della figura e dell'opera di Luigi Albertini, il noto direttore del *Corriere della Sera*, figura di primo piano nella vita pubblica italiana nel primo ventennio del secolo, nelle sue caratteristiche di conservatore onesto, ma destinato nella sua finale opposizione al fascismo (eppure più decisa di tante altre), «a chiudere la stalla dopo la fuga dei buoi». Un altro ritratto dedica Luigi Russo a Pietro Pancrazi.

Nella miscellanea una nota di Ornella Olivieri su «*Leonardo precursore dei vocabolaristi italiani?*», e un breve saggio di Umberto Albini sull'efficace e appassionato poeta ungherese Endre Ady («*Sopravvivenza di Ady*»), il maestro di due generazioni di scrittori, al quale si rifanno «il classicheggiante Babits, l'impressionista Kostolànyi, il proletario Jòzsef». Nelle noterelle una dolente rassegna del Direttore, di tutti gli scomparsi nel campo della cultura nell'anno conclusosi, da Barilli a Momigliano a Pasquali a Calcaterra a Borgese; sì che si può ripetere il lamento del Sacchetti, «*E vote son le case di Parnaso...*», rassegna che pure non vuole avere una intonazione pessimistica, ma solo servire ad acquistar coscienza «della nostra maggior solitudine, e dei maggiori impegni che gravano sulle nostre spalle». Seguono una lettera inviata dal Russo all'on. Francesco De Martino in occasione delle celebrazioni napoletane del 60° anniversario della fondazione del Partito Socialista Italiano, «*Coscienza socialista*», e l'«*Intervista*» concessa da Francesco Flora al suo ritorno dall'URSS, vibrata e nobile risposta agli interessati sorpresi e ai finti dolorosi per ciò che il valente critico ha sentito il dovere di dire

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL TEATRO

Carmelitane elettorali

Le elezioni sono vicine e la consueta mobilitazione di monache, preti, frati e sepolte vive procede con l'abituale alacrità da parte governativa. Ma questa volta sembra che il trust dei cervelli raccolto dal giovane Tupini abbia partorito qualche cosa di molto più interessante.

L'idea è stata offerta dallo spettacolo che si replica da qualche settimana alle Arti di Roma, I dialoghi delle Carmelitane di Georges Bernanos. «Perchè — deve essersi chiesto l'enfant terrible degli attivisti d.c. — non mobilitare anche queste Carmelitane del '700? Sono suore, sono morte, chi più di loro adatto a volare per noi?». Ed ecco realizzata l'idea. Messo in scena il Macbeth di Shakespeare — che non avrà, ci si può giurare, lo stesso numero di repliche — data per qualche sera una novità italiana (ma Costa ha messo le mani su un buon pezzo questa volta, Le donne dell'uomo di Gennaro Pistilli, il giovane scrittore napoletano autore del censuratissimo Notturno) la compagnia si metterà a girare l'Italia facendo fare alle povere Carmelitane di Bernanos la loro brava campagna elettorale. E non ci sarebbe molto da meravigliarsi se prima o dopo lo spettacolo qualcuno avvertisse prudentemente gli spettatori che ciò che al tempo della Rivoluzione francese accadde alle povere monache potrebbe domani accadere a tutti in Italia se il partito di maggioranza non riuscisse ad ottenere quella famosa percentuale per la quale si sono fatti tanti sacrifici e tanti imbrogli. Si potrebbe anche, chissà, sostituire quel «Ça ira» che i rivoluzionari urlano ad ogni loro apparizione con qualche inno sovversivo nostrano... E' una piccola «trovata» di regia che ci permettiamo, modestamente, di consigliare.

l. l.

Due edizioni di Verga

Il nome di Giovanni Verga è all'ordine del giorno in questa stagione teatrale. Mondadori ha pubblicato ora, in uno dei volumetti della sua BMM, il *Teatro* (che comprende *Cavalleria rusticana, In portineria, La lupa, La caccia al lupo, Caccia alla volpe, Rose caduche, Dal tuo al mio* ed alcune scene d'una commedia mai compiuta e intitolata *Dopo*). Del dramma *Dal tuo al mio*, che fu portato sulle scene da Oreste Calabresi nel 1903, si annunciano due messinscene: una da parte del Teatro Pirandello (diretta da A. Zennaro) e l'altra da parte del Gruppo Drammatico Italiano (diretta da V. Pandolfi).

Sartre a Milano e a Zurigo

Quasi contemporaneamente al Piccolo Teatro di Milano e allo Schauspielhaus di Zurigo è andato in scena l'adattamento teatrale d'una sceneggiatura cinematografica di J. P. Sartre, *L'ingranaggio*, scritta nel 1946. L'edizione italiana era adattata e diretta da Giorgio Strehler; quella svizzera da Oskar Wälterlin; entrambi gli spettacoli hanno avuto successo.

Teatro stampato

Il primo numero di *Scenario* pubblica il testo di *Lazzaro* di G.A. Borgese. *Sipario* stampa invece *Léocadia* di Jean Anouilh; gli editori Nistri-Lischi di Pisa hanno pubblicato un volume di Vito Pandolfi, *Spettacolo del secolo*; Einaudi ha in corso di stampa *Il teatro politico* di Erwin Piscator e *Il teatro moderno* di Eric Bentley.

Ripresa di «Madre Coraggio»

Dopo *Knock* di Jules Romains il Teatro dei Satiri riprenderà lo spettacolo col quale ha inaugurato la sua stagione, *Madre Coraggio e i suoi figli* di Bertolt Brecht. Questo dramma è forse il più rappresentato in questa stagione teatrale in Europa. Si dà a Parigi, diretto da Jean Vilar, a Berlino, diretto dall'autore, a Monaco, in un'altra edizione pure diretta dall'autore e a Tel Aviv, interprete la grande attrice ebraica Hana Rovina. E sono imminenti l'edizione cecoslovacca, polacca e inglese.

Gorki a Padova

Al teatro russo sono state dedicate in questa stagione moltissime rappresentazioni. Gorki è in testa con due edizioni di *L'albergo dei poveri* (una bellissima al Teatro Ruzante di Padova, diretta da Gianfranco De Bosio e una mediocre allo Ateneo di Roma, diretta da Pietro Sciarov) e con un'edizione di *Piccoli borghesi* al Piccolo Teatro di Genova; seguono poi Gogol con il *Revisore* (Piccolo Teatro di Milano, direzione Strehler) e Cècov con le ormai famose *Tre sorelle* dirette a Roma da Luchino Visconti.

La ronda di notte

I PROTETTORI DELL'INCOM

Il Popolo è insorto a difendere la INCOM, da noi accusata di falso deliberato e aggravato. La INCOM appartiene al senatore Guglielmone, cumulista principe della Repubblica italiana. Il senatore Guglielmone è democristiano, naturalmente; e il Popolo lo difende, naturalmente.

Il falso dell'INCOM è tanto smaccato da essere ridicolo, oltre che vergognoso: un «documento» cinematografico che mostra il processo ai medici assassini nell'Unione sovietica e dà per avvenuta la loro condanna a morte, quando finora il processo non c'è stato e quindi le condanne non possono essere state ancora pronunciate; un «documento» cinematografico che mostra una fila di camion e vuol far credere che si tratta di deportazioni in massa di ebrei nell'URSS, quando nell'URSS (e sfidiamo l'INCOM a dimostrare il contrario) non avvengono affatto deportazioni in massa di ebrei. Un falso voluto e deliberato, dunque, a scopo elettorale. Nessuno spettatore che abbia un minimo di cervello può credere alla autenticità di simili «documenti» evidentemente truccati. Un falso, quindi, anche inutile e sciocco.

Che cosa va cercando, il Popolo? Che cosa ci guadagna a farsi difensore e sostenitore dei falsari? Perchè aggiunge alla lunga serie delle proprie menzogne anche quelle del signor Sandro Pallavicini? Dice il Popolo che noi non ammettiamo che ci si documenti sull'URSS. Sciocchezze. Noi non ammettiamo che si ricorra a trucchi volgari per raccontare balle sull'URSS. Dice il Popolo che non è lecito minacciare. Noi diciamo che non è lecito dire le bugie. Appiccicare una all'altra delle sequenze cinematografiche, inserirle in un cinegiornale, e pretendere che esse mostrino cose diverse da quelle che mostrano e, per di più, cose irreali, tendenziose e ostili a un grande Paese amico del popolo italiano, è — secondo noi — un reato. Un reato nei confronti del pubblico che paga allo scopo di andare al cinema per istruirsi e divertirsi e non per essere bassamente ingannato. Un reato nei confronti dell'interesse nazionale. Anche se oggi questi signori trovano perfino il giornale del governo disposto a difenderli, è bene che essi non dimentichino che verrà pure il giorno in cui, in Italia, certi reati saranno legalmente puniti.

l. p.

Le prime a Roma

TEATRO

Carlo Gozzi

Ieri sera, al Teatro Manzoni, la compagnia di Cesco Baseggio ha rappresentato una commedia di Renato Simoni, l'illustre uomo di teatro scomparso recentemente, *Carlo Gozzi*. Prima dello spettacolo Eligio Possenti, critico del «Corriere della Sera» di Milano, ha rievocato, come si usa dire, «la figura e l'arte» di Renato Simoni, con tanta inutile e goffa retorica, a nostro avviso, da rendere assai meno che un servigio alla memoria del suo maestro e illustre predecessore. Il quale, nel campicello del teatro italiano, ha una piccola aiuola tutta per se, e insomma conta qualche cosa non il moltissimo che spesso si dice e si scrive, ma neppure il poco che molti altri pensano. Simoni ha scritto in tutto cinque commedie, di cui una in collaborazione con Ojetti: ma tre almeno, *Congedo*, *La vedova* e *Tramonto* hanno un significato storico, oltre che un valore poetico; sono, per il tempo in cui furono scritte, un fatto nuovo, ricche di fermenti decadenti, crepuscolari. *Carlo Gozzi*, pur non restando fra le sue cose migliori, per una certa stanchezza che s'avverte nel disegno e nella condotta delle scene, per quel tanto di convenzionale che si scorge nel rilievo di alcuni personaggi, dà un quadro efficace della società veneta del secolo decimottavo, e ne dipinge con molta efficacia il chiuso egoismo aristocratico.

Baseggio ha interpretato con molto vigore la parte di Carlo Gozzi e accanto a lui tutta la compagnia ha recitato con quel calore e quella spontaneità che sembrano prerogative del teatro dialettale. Applaudita a scena aperta la graziosa e brava (ma un po' leziosa) Luisa Baseggio.

Accurata la regia di Lodovici. Da oggi si replica. l. l.

CINEMA

Bionda fra le sbarre

Un vecchio film, interpretato da Betty Hutton, ballerina e canterina, abituata a parti di ragazza indiavolata che una ne fa e cento ne pensa. Stavolta, per agevolare la carriera del proprio fidanzato, un tranquillo ed onesto avvocato, ella si incolpa addirittura di un delitto che non ha commesso. Le complicazioni giuridiche, poliziesche e sentimentali che ne vengono fuori sono facilmente prevedibili.

Salvo qualche graziosa trovatina di dialogo e qualche macchietta caricaturale, il film è abbastanza sbiadito e troppo ingenuamente impostato. Betty Hutton è divertente, ma eccede nel suo muoversi sgraziato. Suo *partner* è Sonny Tufts. Ha diretto John Berry, regista dal quale c'era da sperar di meglio. t. c.

Casa mia

E' un'altro film della serie che ha per protagonista l'ormai famoso cane (è, per la precisione, una femmina) Lassi. Come il precedente *Torna a casa Lassi*, anche *Casa mia* si svolge in Scozia, in una ridente e ubertosa vallata. In questo film, vediamo Lassi che viene venduto ad un bravo dottore (Edmund Gwenn) da un contadino dallo animo rozzo, il quale non comprende le alte doti del cane. Anche il dottore, dapprincipio, è indotto a dubitare del valore di Lassi, che però, man mano che il film procede si dimostra la migliore bestia del mondo.

Il film, interpretato da Tom Drak, Janet Leigh, Donald Crisp, oltre al già citato Edmund Gwenn, e, s'intende, al cane Lassi, è stato diretto con abilità da Fred Wilcox.

Vice